



L'intervento

Meno diletterantismo o salta tutto, serve un ministero all'Immigrazione

di **Silvano Filippi***

Che le migrazioni con le quali stiamo confrontando non fossero una criticità contingente, ma un fenomeno destinato a durare ancora a lungo, è chiaro a tutti da almeno tre anni. Nonostante il fallimento dell'approccio emergenziale, si insiste nell'adozione di misure temporanee, prive di una concreta progettualità, con la facile previsione di analoghi sconcertanti esiti. Quanto accaduto in questi giorni a Cona, Vicenza e Verona era infatti stato da tempo presagito in virtù di riflessioni basate sul semplice buon senso. Oggi che tutti scoprono quanto sia pericoloso ammassare centinaia di persone in strutture fatiscenti, affidando l'accoglienza a cooperative prive di esperienza, e senza che nessuno mai, salvo qualche ardimentoso giornalista, si sia preoccupato di verificare la correttezza del loro operato, si pensa di sminare la bomba sociale da tempo innescata ripescando da un impolverato cilindro la tolleranza zero ed i CIE. Chiarisco subito che non sono contrario in linea di principio ai CIE. Per evitare però di riproporre le devastanti conseguenze che hanno portato alla loro chiusura, occorre quantomeno immaginare una serie di correttivi. In primo luogo vanno rimosse le ambiguità giuridiche che hanno sino ad oggi caratterizzato questi centri. Le quotidiane rivolte che hanno portato alle chiusure dei CIE preesistenti sono in larga parte dovute alla assoluta mancanza di regole certe. Si devono cioè definire in modo inequivoco i presupposti giuridici per il trattenimento nei centri. Se poi si immagina di riproporre lo schema di recinti privi di adeguate sicurezze passive, o peggio l'adattamento di decadenti stabili, e con la totale promiscuità delle persone ristrette, le rivolte saranno la minore delle conseguenze che ci dovremo attendere. In terzo luogo vorrei ricordare che, così come si sta verificando per la gestione dell'accoglienza, l'aver affidato a privati la gestione dei CIE ha creato i presupposti per l'insorgenza di opacità disvelate solo grazie a numerose inchieste giudiziarie. Se una lezione da ciò si può trarre è che non ci può essere alternativa alla gestione diretta dello Stato o di altro soggetto pubblico. Da ultimo, ma non certo meno importante: l'apertura di un CIE, per come è stato sino ad oggi concepito, ha reso necessario il massiccio impiego di uomini delle Forze di Polizia. E questo avveniva qualche anno fa, quando gli organici erano significativamente superiori a quelli attuali, e quando non c'era da fare fronte alle esigenze connesse all'odierna crisi migratoria. La soluzione potrebbe essere quella già da noi proposta e positivamente valutata da Ministro dell'Interno e Capo della Polizia, e cioè l'assunzione di volontari in ferma breve anche nelle forze dell'ordine, che potrebbero essere rapidamente formati per i limitati compiti di vigilanza ai CIE.

In ogni caso, a prescindere dalla contingenza odierna, credo sia maturo il tempo per affidare ad un ente governativo munito di confluenti poteri e di autonomia organizzativa, insomma un ministero vero e proprio, ogni questione afferente all'immigrazione, senza doverci affidare ogni volta all'improvvisazione dettata dai ritmi imposti dai fatti di cronaca. Diversamente immigrazione ed emergenza saranno un sintagma inseparabile, con tutto quel che da ciò discende.

** Segretario Regionale SIULP*